

L'esperienza di « Officina »

## Il dibattito letterario negli anni cinquanta

Il rapporto cultura-politica e l'utilità attuale di una rilettura della rivista — Una somma di problemi che, dopo due decenni di intensi mutamenti, si ripresentano con maggior chiarezza

Giusto vent'anni fa, nel 1955, si sviluppava uno dei dibattiti letterari più vivaci del dopoguerra. A dargli motivo era il *Metello* di Vasco Pratolini, romanzo a sfondo storico, ambientato nella Firenze primonovecentesca e presentato come la prima parte d'una trilogia destinata a prolungarsi sino ai giorni nostri. Nello stesso tempo, appariva sugli schermi *Senso* di Luchino Visconti, sontuosa macchina spettacolare la cui vicenda era collocata in epoca risorgimentale. Diversissime nella tematica e nella tenuta narrativa, entrambe le opere partecipavano d'una volontà di prender le distanze dall'attualità per rimediare tempi e modi di formazione della civiltà italiana unitaria, stringendo il nesso che lega il costume privato alle vicende pubbliche e agli ideali politici.

### Polemica su « due fronti »

Appunto nel 1955 un gruppo di intellettuali del Nord, prevalentemente residenti a Bologna, si riunisce e si apparta per dar vita a una rivista, *Officina*, modestamente sottotitolata « fascicolo bimestrale di poesia », autostituita dai promotori stessi e con circolazione assai limitata. Tra il maggio 1955 e l'aprile 1958 ne appaiono dodici numeri, a intervalli sempre più lunghi: nel '59 si apre una nuova serie, affidata all'editore Bompiani, interrotta però già all'ultimo fascicolo. In quest'ultima fase ai tre primi redattori, Francesco Lettorelli, Roberto Rossini, Pier Paolo Pasolini, si sono aggiunti Angelo Romano e con lui altri due collaboratori abituali, Gianni Scalia e Franco Fortini. Un'ampia scelta dei materiali apparsi sul periodico viene ora proposta da Giancarlo Ferretti (« Officina », Cultura, letteratura e politica negli anni cinquanta, Einaudi, pp. 496, L. 12.000): il curatore premette che il primitivo programma introduttivo e la corredo d'una serie di documenti inediti e dichiarazioni a lui rese dai sei protagonisti, oltre a un apparato bibliografico rigoroso e puntuale (ma discutibile appare il criterio di presentare i brani antologizzati con frequenti tagli, anziché nella loro interezza).

Ferretti incentra il suo

discorso sulla polemica su due fronti condotta da *Officina* contro l'impegno letterario neorealista e assieme contro la letteratura ermetica chiusa nella sua purezza: « i due poli, cioè, di una contrapposizione che risaliva all'immediato dopoguerra e che continuava a dominare (come elemento sostanzialmente ritardatore) un vasto settore del dibattito letterario negli anni cinquanta, manifestandosi da un lato come novecentismo nostalgico o "aggiornato", e dall'altro come neorealismo sopravvissuto o come tradizione ottocentesca in cerca di nuovi supporti ideologici ».

### I conti col neorealismo

Sul versante positivo, a questa battaglia corrisponde la problematizzazione del rapporto fra interiorità singola e oggettività sociale, crisi della coscienza individuale e contraddizioni dello sviluppo storico, empietismi viscerali e razionalismo critico, sulla linea d'un linguaggio misto in cui poetica e impoetica si affrontano cercando modi inediti di composizione organica: « questa esistenza di un nesso, di un prodotto attinto tra la problematica del decadentismo e quella del marxismo (...) immette al tempo stesso nel dibattito degli anni cinquanta non pochi elementi di novità, perfino rispetto alle più acute prese di coscienza della crisi che l'hanno immediatamente preceduta (da Pavese a Vittorini, fra gli altri) ».

Sottintesa argomentata e sorretta da tesi rimandi ai testi, la tesi di Ferretti affluisce tuttavia, in parte, un dato essenziale: lo sperimentalismo officinesco tende a una ripresa di spiriti realistici, che non per nulla si traduce anzitutto in una produzione poetica a carattere principalmente narrativo. In effetti, il gruppo si applica ad una ricostruzione genealogica del realismo in Italia: Angelo Romano assume come riferimento primario il Manzoni, e il De Sanctis; Leonetti giunge al recupero del Carducci. Da questo interesse preminente deriva la dura, costante polemica nei confronti del decadentismo, e anche l'incomprensione della complessità multilaterale che il fenomeno presenta, su scala non solo italiana ma soprattutto europea.

veramente un punto debole dell'operazione stava però nel rifiuto o nell'incapacità di fare adeguatamente i conti con il neorealismo: in modo anche drasticamente critico, beninteso, ma sforzandosi di intendere genesi e significato dell'apertura di orizzonti avviata dal movimento, pur nell'incertezza dei mezzi e nel velleitarismo di molti risultati — almeno in campo letterario — che altrove il discorso sarebbe diverso. Non è un caso se la maggior figura di scrittore del gruppo officinesco, Pasolini, si sia invece applicata a una sua trasversata polemica del neorealismo, traendo proprio da ciò stimolo per una rivisitazione dei miti decadentistici, in chiave di anticapitalismo romantico.

Il sostanziale fallimento dei progetti d'un ritorno al grande realismo nasce, insomma da un difetto, non da un eccesso di partecipazione alla concretezza dello scontro culturale in atto, dietro il quale si profilava la progrediente restaurazione capitalistica. D'altronde è vero che, come sostiene Ferretti, *Officina* propone una revisione delle parole d'ordine egemoniche nella cultura di sinistra, ma per come che il primitivo programma della rivista sia entrato in crisi quando venne acquistando maggior peso la presenza di Fortini, con il suo radicalismo critico più intransigente e anche con la sua accentuata

reluttanza per la dimensione pratica in cui si collocavano i partiti sia gli altri moderni organismi di massa. Nel frattempo, la « destalinizzazione » e gli eventi del '56 davano sanzione ai propositi fra letteratura e politica, avviata dopo la liberazione. Immessa nel circuito delle nazioni industrialmente avanzate, l'Italia neocapitalista si sprovvinizzava, aggiornandosi su discipline e metodologie cui era rimasta lungamente estranea. L'intellettualità di sinistra, fra scoramenti e slanci precorrittori, stende il bilancio dei suoi acquisti ed errori, interrogando se stessa, mettendo in causa il proprio essere.

Prende corpo un lungo e sempre più vivo dibattito sulla condizione intellettuale, fecondo di risultati anche se a volte deviato su un terreno ontologico, facente passare in secondo piano la definizione dei compiti operativi. In questa fase il gruppo officinesco non poteva non disgregarsi, scontando l'incertezza della funzione attribuita alla letteratura nell'universo politico-sociale; anche se varie pagine, ad esempio di Scalia, offrono importanti messe a punto in proposito. Ma qui il giudizio di Ferretti è particolarmente severo: lo sforzo della rivista « si risolve pur sempre nella sopravvivenza o ricostituzione di una sfera culturale e letteraria autonoma (di derivazione romantico-idealistica) priva di segno e sostanzialmente incapace di vera incidenza sulla realtà. E al limite, nonostante tutto, il punto d'arrivo del processo è ancora una volta il testo ».

Va detto che quest'ultima affermazione lascia assai perplessi, in quanto sembra prospettare la necessità non solo dell'abolizione di ogni pur relativa autonomia del lavoro letterario, ma del termine di oggettivazione di tale lavoro, rappresentato appunto dal testo creativo, tramutato in indispensabile per la costituzione di una tensione dialettica tra autore e lettore socialmente, cioè classicamente determinati. Fuori della concretezza dell'opera viene meno ogni possibilità di verifica collettiva del contributo di conoscenza, e quindi di mobilitazione delle coscienze, offerto dalla fantasia artistica ai contemporanei. Il limite degli scrittori officineschi sta semmai, nello scarso interesse per il problema dei destinatari, cioè della socializzazione del prodotto artistico. Di qui viene il segno contraddittorio sotto cui si svolge la loro attività letteraria: il proposito di giungere a una rappresentazione totalizzante della realtà si converte in una drammatizzazione del presente incontro-scontro tra l'io e il mondo, di stampo ancora romantico.

### Linguaggio e avanguardia

Di fronte a queste inadeguatezze avrà buon gioco la neoavanguardia nel suo ostentato rifiuto di privilegiare la soggettività dell'autore, come portatore di un'istanza d'ordine nel caos delle relazioni interpersonali. Per Ferretti l'esperienza neoavanguardista è sostanzialmente organica alle strutture della razionalità capitalistica, contestata solo a livello di comunicazione linguistica. Ma è da tener presente che in un fenomeno del tutto nuovo come il Gruppo '63 si opera una spinta, sia pur espressa in forme di paradosso e provocazione cerebrale, tesa ad investire, attraverso il piano del linguaggio, l'intera organizzazione delle forme di civiltà borghese, anche e proprio nell'assetto fornito alle funzioni intellettuali.

La neoavanguardia non può dunque essere ritenuta estranea alla maturazione d'una nuova coscienza ideologica da parte di vasti strati intellettuali, quali si è sviluppata nel processo di lotte degli ultimi anni. La utilità attuale d'una rilettura di *Officina* consiste nel dar misura d'una somma di problemi che, dopo due decenni di intensi mutamenti, si ripresentano oggi con maggior chiarezza, in vista della riappropriazione critica di una realtà in cui la dinamica di progresso e reazione si è tanto modificata a vantaggio delle classi popolari, e delle forze culturali ad esse collegate.

Vittorio Spinazzola

Pensiero e azione del grande dirigente comunista in un testo inedito di Ernesto Ragionieri

# PER CHI SCOPRIRE TOGLIATTI

Il nuovo interesse per l'opera togliattiana: « un grande fatto della storia politica e culturale italiana che coincide con l'esplosione della questione comunista nel Paese » - L'approccio da parte delle nuove generazioni - « Si farebbe torto alla sua intelligenza se si presentasse il suo pensiero come se avesse già in sé tutti gli sviluppi e tutte le soluzioni dei problemi che sono successivamente emersi »

Ricorre oggi l'undicesimo anniversario della scomparsa di Togliatti. In questa occasione pubblichiamo un brano dell'intervento conclusivo pronunciato dal compagno Ernesto Ragionieri all'azione di Togliatti, organizzato nell'agosto dell'anno scorso dalla Federazione comunista di Alessandria. Si tratta di un discorso registrato (e quindi di un testo medito che il compagno Ragionieri non potrà rivedere) che affronta argomenti di grande attualità per la comprensione della figura e dell'opera di Palmiro Togliatti.

Noi ci troviamo di fronte all'esperienza di un partito che ha ormai superato i cinquant'anni, quindi ha visto al suo interno un notevole ricambio di generazioni, con tutto quello che il ricambio generazionale sempre e dovunque comporta. Ma un ricambio di generazioni ha significato anche trasformazione di mentalità, modificazione interna della società, in modo obiettivo o anche in modo conseguente alla presenza consapevole e organizzata del Partito. Ebbene, il fatto che nel Partito si determini oggi un'unità politica ed ideale quale abbiamo visto rispecchiata anche in questa discussione, permette di dire, ha un significato oltre che politico, di carattere teorico, perché sta a dimostrare la validità della linea sulla quale marciamo e attraverso la quale ricompriamo continuamente l'unità del nostro Partito.

E' significativo che il tema, l'argomento su cui abbiamo potuto constatare questa unità sia il pensiero, l'opera di Togliatti.

Facciamo un po' di conti tra me, mentre si svolgeva la discussione: quanti sono in sala quelli per cui il nome e la rievocazione dell'opera di Togliatti hanno un significato diverso da quello che hanno per i compagni della nostra generazione? Vi sono tanti compagni che non hanno veduto l'opera di Togliatti, tanti compagni che non hanno mai letto gli articoli di Togliatti quando sono stati pubblicati di volta in volta sull'Unità o su Rinascita, che non sono mai corsi alla lettura del giornale e della rivista, come noi abbiamo fatto ogni volta che Togliatti faceva una relazione al Comitato Centrale o un discorso al Parlamento, o per cui quindi questa realtà Togliatti ha, come dato di partenza, un significato che è diverso dal nostro, quindi presuppone una unità che deve essere conquistata e riconquistata ad un livello che non può essere quello autobiografico della mia generazione per quello che Togliatti ha per essa significato.

Voglio parlare di un grande compagno, un grande intellettuale del Partito comunista italiano, Concetto Marchesi, un intellettuale italiano — uno dei pochi tra i suoi contemporanei — che in tutta la sua vita è stato ininterrottamente fedele al movimento operaio. Sapete che l'intellettuale italiano ha avuto lunghe vicissitudini nella storia del nostro secolo, profonde crisi. Concetto Marchesi si legò al movimento operaio giovanissimo studente all'Università di Catania, al tempo dei fasci siciliani del 1929, ed è morto sotto le bandiere del Partito comunista nel 1957. Non è stato sempre d'accordo con la linea generale del Partito. Non fu d'accordo sul XX Congresso. Non fu d'accordo sull'art. 7. Non fu d'accordo sull'abolizione dell'insegnamento del latino nella scuola media. Giorgio Amendola ci ha raccontato, nelle sue « Lettere da Milano », che era particolarmente settario nei contatti con gli altri partiti antifascisti nella fase immediatamente precedente al 25 luglio: sappiamo però che ha mantenuto ininterrottamente legami di attaccamento e di fedeltà al movimento operaio e che nel novembre 1943, rettore dell'Università di Padova, chiamò la gioventù studentesca italiana a combattere contro i fascisti e contro i tedeschi. Marchesi diceva di Togliatti che la sua oratoria è classica, che ha una struttura non retorica ma dialettica: nella sua eloquenza gli elementi dell'ethos prevalgono su quelli del pathos: si può dire di essa ciò che si è detto dell'eloquenza di Cicerone: che ha il pallore, non il rossore dello sdegno. E poi concludeva che Togliatti è maestro di quell'eloquenza politica che rappresenta la perfetta antitesi della vecchia oratoria comiziale, che tende a fare degli ascoltatori una



Togliatti in biblioteca

massa di ragionatori anziché di acclamatori. E cogliere probabilmente la sostanza più profonda di ciò che un compagno, contemporaneo, che avesse vissuto assieme a Togliatti, poteva cogliere: il tipo di rovesciamento che Togliatti ha rappresentato nella storia del movimento operaio e rivoluzionario italiano rispetto al capo tradizionale: il capo cattolico o agitatore rispetto al quale Togliatti rappresentava invece il capo che sapeva unire insieme la decisione dell'azione e la convinzione che partiva dal ragionamento.

E' evidente che noi oggi nel discutere su Togliatti, nel fare della questione dell'approccio del patrimonio di Togliatti un motivo di estensione dell'unità politica e teorica del Partito, non possiamo richiamarci soltanto a questo; perché questo fa insieme probabilmente dell'espe-

rienza più profonda di alcuni di noi (forse è stato per alcuni di noi uno dei motivi fondamentali che ha contribuito a farci comunisti, a farci aderire al Partito, a farci vivere nel Partito in un particolare modo). Sarebbe un grave errore se ai giovani volessimo trasmettere solo questa sensazione perché i patrimoni sono patrimoni veri non quando vengono trasmessi, ma quando vengono riconquistati. E nel riconquistarli, da parte di uomini nuovi, di donne nuove, di generazioni diverse, c'è sempre l'aggiunta di qualche cosa, la riflessione su qualche cosa di diverso, la illuminazione di qualche cosa che prima non era stato visto. Di qui la necessità che l'acquisizione di questo patrimonio venga continuamente problematizzata, non tradotta in una serie di formule da trasmettere catechisticamente, il

che sarebbe il contrario dell'insegnamento di Togliatti stesso: ma è pure un pericolo che può presentarsi e che dobbiamo continuamente combattere, dobbiamo ricacciare indietro. D'altra parte, ha anche un grande significato, mi pare, che a dieci anni dalla morte di Togliatti, noi ci ritroviamo di fronte ad una scelta singolare, abbastanza significativa anche questa, della sua fortuna, del modo in cui alla sua opera, alla sua conoscenza, alla sua verità ci si avvicina. Anche in questo caso non si è trattato di una acquisizione pacifica, di un continuo estendersi della sua influenza e dell'acquisizione del suo pensiero e del suo patrimonio di esperienza. Ci fu una enorme commozione, che prese tutto il Partito e tutta l'Italia all'indomani della sua morte, ai grandi funerali di Roma, che sono sta-

ti rievocati anche recentemente e che sono stati forse la più grande testimonianza di affetto che mai un uomo politico italiano abbia avuto al momento della sua scomparsa. Ma ricordiamoci che negli anni immediatamente successivi alla morte di Togliatti, la sua fama fu largamente contestata. Si ebbe un attacco a Togliatti che partiva talvolta anche da ex comunisti, e partiva comunque da un certo settore dell'intellettualità italiana, contro il cui radicalismo rebelle, contro la cui impetuosità, Togliatti aveva più fortemente polemizzato negli scritti e soprattutto nell'azione. E si ebbe un tentativo di ridurne la portata, presentandolo come un pragmatico, cinico, riduttore della dimensione ideale nella lotta sociale e politica, come uno dei tanti politici italiani di antica tradizione machiavellica ingannatrice.

## Esperienza politica e teoria

Forse, qui, io mi permetto di aggiungere, a titolo assolutamente personale, che c'è stato per alcuni anni, nel corpo stesso del Partito, di fronte a questa tendenza riduttrice che partiva dall'esterno, un certo andamento teso a mantenere, accanto al riconoscimento, all'elogio formale, anche una certa sottovalutazione della portata dell'opera sua. Oggi a dieci anni dalla morte ci troviamo di fronte ad una situazione diversa. Da una parte si è visto, sul piano della vita culturale e generale, che questa fruttasse questa visione di Togliatti come politica di tipo pragmatico e cinico. C'è stato un libro consistente, ispirato a questi principi, a cui purtroppo anche alcuni compagni hanno dato un loro contributo non lodevole. Si è visto che veniva fuori un libro che non stava in piedi, che era un'immagine caricaturale di Togliatti che forse rispecchiava il modo in cui Togliatti è stato visto da certi intellettuali radicali e azionisti italiani, uniti nel desiderio di essere costantemente o perseguitati o vittime della storia, ma non corrispondeva alla sostanza delle cose. Non solo, ma è stato a mio parere estremamente significativo che nel decimo anniversario della morte si sia vista, sulla stampa italiana in generale e poi nelle interviste raccolte dall'«Unità» presso i diversi « leaders » politici italiani, una serie di riconoscimenti che contraddicevano apertamente posizioni di battaglia contro Togliatti e la politica che il Partito comunista italiano conduceva mentre Togliatti era in vita. Noi abbiamo, oggi, il dato abbastanza singolare e importante,

su cui siamo chiamati a riflettere: che la riscoperta di Togliatti, grande fatto della storia politica e culturale italiana, coincide con l'esplosione della questione comunista nella politica del Paese. Tra i due fatti ci sono, molto probabilmente dei punti di contatto assai più seri di quanto non si possa pensare. Per ciò che ci concerne, deve essere per noi elemento di riflessione il fatto che noi andiamo dunque alla stretta politica che oggi il Paese attraversa, al confronto che a tutti è noto e delle cui implicazioni tutti oggi ci rendiamo conto, non come un partito disarmato, come un partito chiamato ad accettare un ruolo secondario nella vita del Paese. Ci andiamo, proprio per questo, a incidere nella questione comunista con la rivalutazione del ruolo di Togliatti nella vita culturale e politica italiana, forti di tutto il nostro passato, forti di tutto il nostro patrimonio: ciò che dà a noi più forza in questa discussione, più possibilità in questo confronto, ma che ci impone anche dei compiti nuovi e problemi nuovi e quindi nell'andare ad un confronto tra la teoria e la realtà, che presentava uno scarto nell'ambito del quale si profilava la tensione, la possibilità della contraddizione e al limite anche dell'errore. Noi non abbiamo mai escluso dal ruolo secondario nella vita del Paese, dal problema della acquisizione politica della sua eredità da parte del Partito, la considerazione del momento della tensione, della contraddizione e anche dell'errore. Sarebbe non pari all'intelligenza di Togliatti e non sarebbe conforme al metodo di pensiero e di confronto

politico che noi auspichiamo e cerchiamo di realizzare. E per quel che abbiamo fatto a questi anni, mi ci si deve dare atto di pubblicazione integrale di tutti i suoi scritti, di disprezzamento degli emendamenti che si trovano negli archivi del Partito comunista italiano, presidiando dal fatto che questi scritti editi inediti, siano conformi o meno alla linea da lui poi sostenuta, a quella che è di volta la linea generale del Partito comunista italiano, partendo dal presupposto che nelle nostre file non ha neppure bisogno di essere ribadito — che quello che a noi importa non è tanto la rievocazione della totale correttezza come assoluta continuità di tutti i dati, quanto la ricerca della grande via di sviluppo attraverso cui il pensiero si salda con l'azione delle masse e procede come elemento di illuminazione della storia e di modificazione delle cose stesse.

Dato questo, però, vorrei mettere in discussione una affermazione che è stata fatta da alcuni compagni e che, come vedremo, scaturisce da una problematica politica reale, cioè la definizione della posizione politica di Togliatti, dell'orientamento di pensiero di Togliatti come empiristico. Su questo punto è stato già osservato come la lotta contro il dogmatismo sia stata una delle costanti del pensiero di Togliatti. Io direi che Togliatti era empirista, significava questo: presupporre, di fronte alla realtà della storia e della politica in movimento, un atteggiamento che prescinde da posizioni e da idee di carattere generale per costituirsi, di volta in volta, le norme di condotta traendo

dei risultati dell'esperienza. Si può dire questo di Togliatti? A mio parere, questo non si può dire, per almeno due ragioni. Intanto per una ragione di ordine culturale. Lo empirismo è notoriamente un orientamento di pensiero filosofico che si è affermato prevalentemente nella filosofia inglese nel secolo XVII. Il, incarnandosi poi nella tradizione di pensiero degli anglosassoni. Ora, nelle varie componenti culturali di Togliatti, anche se sono certamente complesse e non riducibili ad un'unica radice, per l'appunto questa componente non c'è. C'è la grande filosofia classica tedesca, in modo particolare Hegel, forse anche una lettura del marxismo influenzata da questa tradizione di pensiero, c'è poi il grande pensiero realista italiano della fine dell'800 e dell'inizio del '900. C'è, poi, la componente del marxismo di Lenin e — perché no? — ci sono anche le influenze del marxismo di Stalin, che dovrebbero essere viste in cui che hanno di positivo e di negativo, e per ciò che sono e che sono state. Tuttavia non si potrà mai individuare questa tradizione culturale anglosassone, che viene rispecchiata in generale dallo empirismo.

Ma a parte questa questione di genealogia culturale, e forse una ragione politica più importante che permette di respingere la classificazione del pensiero di Togliatti come empirista, il fatto che alla esperienza, a cui Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orientamento politico. Vanno dall'internazionalismo, e qui si può dire che Togliatti ha sempre dato un'enorme importanza, come ogni marxista non può non dare (esperienza che viene fatta collettivamente dalle masse e che viene fatta dai partiti popolari e comunisti), Togliatti s'è sempre avvicinato con delle grandi ipotesi di fondo: certo, proprio queste leggi generali di tendenza, queste ipotesi di fondo, a modificarle, a adattarle sulla base proprio dei risultati che l'esperienza sociale e politica delle masse dava, ma con delle ipotesi che sono ben chiare e che mi pare si ritrovino costantemente in tutto il suo orient